**ESTRATTO**

**Omelia del Patriarca Francesco Moraglia**

**S. Messa nella solennità del patrono San Marco Evangelista**

**(Venezia, Basilica Patriarcale di San Marco - 25 aprile 2021)**

Avere come patrono san Marco, per la città di Venezia e per le genti venete, è un onore e una responsabilità. Lo festeggiamo nel giorno in cui come cittadini ricordiamo la conclusione della seconda guerra mondiale e l’inizio di una ripartenza non facile che, finalmente, guardava all’uomo e non alle ideologie.

Marco fu discepolo ed evangelista e concluse la sua vita col martirio; antiche fonti riferiscono, in circostanze brutali, ad Alessandria d’Egitto con il suo corpo trascinato per la città lungo un selciato scosceso; alcuni “resti” sono incastonati, come reliquie, sotto l’altare della basilica a lui intitolata.

 Marco ci porta direttamente a Gesù, il Signore risorto, non solo in quanto autore di un Vangelo ma soprattutto perché ha dato la vita per Lui.

Il Vangelo redatto da Marco è non solo il primo ad essere stato messo in iscritto ma ha caratteristiche specifiche singolarissime che sempre ci colpiscono: è un testo di indiscutibile immediatezza e vivacità, composto di poche parole (è il Vangelo più breve), con dialoghi serrati e diretti, mentre emergono in maniera “drammatica” i fatti accaduti.

Tutto, nel Vangelo di Marco, ci riconduce sempre a Gesù Cristo da confessare e annunciare: è Lui la buona novella, è Lui l’unico Salvatore, non ce ne sono altri. Ma, nello stesso tempo, in questo cammino di fede c’è una progressione, uno sviluppo, una crescita che il discepolo deve compiere, percorrendo la stessa strada di Gesù, per conoscerlo e incontrarlo davvero e poterlo annunciare con verità e consapevolezza, senza che vi sia alcun fraintendimento o la pretesa di “impossessarsi” di Gesù e del Vangelo, che è la sua stessa Persona.

La fatica e le difficoltà, ma anche la bellezza di essere discepoli del Signore, l’esigenza di sempre maggiore fedeltà ed autenticità, l’offerta della vita per Gesù, il Crocifisso Risorto: è il tesoro, è la “consegna”, che Marco ci affida.

Il nostro patrono dice a noi – uomini e donne del XXI secolo, in particolare di questo territorio veneziano e veneto – che Gesù non è un personaggio del passato né una figura mitica, ma è il Vivente, l’unico Signore. E ci richiama al fatto che il Vangelo non è prima di tutto un libro che si legge ma è lo stesso Gesù Cristo vivo che va testimoniato sempre e in ogni ambito. Senza timori e reticenze.

Tutto ciò comporta per la Chiesa conseguenze che la rendono “altra”, anche in modo radicale, rispetto all’ambiente umano in cui vive nelle differenti epoche e nelle quali, però, è capace d’immettere - per la forza che le deriva dal Vangelo - un’energia, una novità, una prospettiva di rinascita e salvezza che il mondo non possiede.

Il Vangelo è una fonte perenne di vita nuova che supera le ideologie e le convinzioni personali come anche ogni tipo di rassegnazione. Sa andare oltre il pessimismo e il fatalismo degli uomini come oltre ogni facile ottimismo che, in modo erroneo, si affida ad una illusoria bontà naturale, confondendo la libertà con l’esternazione delle proprie fragilità o egoismi. E tutto ciò coinvolge ognuno di noi, a partire dal battesimo che ci immerge nel mistero pasquale, nella vita del Crocifisso risorto e ci rende capaci di continua e reale rigenerazione.

Anche oggi la fede di tanti nostri fratelli e sorelle, che confessano la loro appartenenza a Gesù Cristo fino al martirio, testimonia la forza e l’energia che la “buona notizia” - di cui Marco si è fatto primo annunciatore - possiede. E dovrebbe scuotere le nostre tiepidezze e pigrizie nel “dire” anche noi oggi, con le parole e la vita, chi è Gesù Cristo.

San Marco, patrono di Venezia e delle genti venete ci doni coraggio, e generosità per iniziare una vera ripartenza che guardi non solo l’interesse generale ma il bene comune, ossia, dei singoli e della collettività.